

SANDOKAN

LE TIGRI DI MOMPRACEM

TRATTO DA
EMILIO SALGARI



RACCONTATO DA
PIERDOMENICO BACCALARIO

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sandokan. Le tigri di Mompracem
tratto da Emilio Salgari
raccontato da Pierdomenico Baccalario

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Illustrazione di copertina e illustrazioni interne
di Franco Rivolli

Da un'idea di Book on a Tree Srls

ISBN 979-12-5533-425-5

Finito di stampare nel settembre 2025
presso Grafica Veneta S.p.A. - Trebaseleghe (PD)



TRATTO DA
EMILIO SALGARI

RACCONTATO DA
PIERDOMENICO BACCALARIO

SANDOKAN

LE TIGRI DI MOMPRACEM

il castoro



I PIRATI DI MOMPRACEM

La notte del 20 dicembre 1849 un violento uragano imperversava su Mompracem, isola selvaggia e maledetta, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste del Borneo.

Il cielo era coperto da nuvole nere e tempestose, che a tratti lasciavano cadere furiosi acquazzoni sulle scure foreste dell'isola; sul mare s'infrangevano enormi ondate, e il loro lamento si confondeva con il rumore dei tuoni.

Non si scorgeva nessuna luce: né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che le difendevano, né sulle navi

ancorate al di là delle scogliere. Chi però, venendo da est, avesse guardato in alto, avrebbe visto, sulla cima di un'altissima scogliera a picco sul mare, brillare intensamente una finestra.

Chi poteva essere sveglio a quell'ora e con una simile bufera, sull'isola dei pirati?

Tra un labirinto di trincee franate e recinzioni cadute, dove ancora si vedevano armi infrante e ossa umane, s'innalzava una grande capanna, con issata una bandiera rossa che raffigurava una testa di tigre.

Una delle stanze era illuminata: le pareti erano coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti pregiati, ma strappati qua e là, mentre il pavimento scompariva sotto molti strati di tappeti persiani ricamati in oro, ma anche questi sporchi e rovinati.

Nel mezzo c'era un tavolo d'ebano, intarsiato di madreperla e carico di bottiglie e di bicchieri di cristallo; alle pareti grandi scaffali ospitavano vasi stracolmi di gioielli d'oro e pietre preziose che scintillavano come tanti soli, sotto i riflessi di una lampada appesa al soffitto.

In un angolo c'era un divano turco con le frange consumate; in un altro un piccolo organo di ebano con la tastiera rovinata. In una confusione indescrivibile, erano sparsi dappertutto tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri, e poi carabine, fucili, sciabole, scimitarre, pugnali, pistole.

In quella stanza così stranamente arredata, un uomo stava seduto su una poltrona storta: era slanciato e muscoloso,



con lineamenti energici e fieri. Era bello, anche se in modo particolare.

Lunghi capelli gli cadevano sulle spalle, e una barba nerissima gli incorniciava il volto, leggermente abbronzato.

Aveva la fronte ampia, sormontata da due sopracciglia inarcate, una bocca piccola che mostrava denti appuntiti come quelli delle fiere e scintillanti come perle; occhi nerissimi, fascinosi e ardenti, che facevano abbassare qualsiasi altro sguardo.

Era seduto da alcuni minuti, a fissare la lampada, le mani chiuse sulla scimitarra, che gli pendeva da una larga fascia di seta rossa, stretta a una casacca di velluto azzurro ricamata d'oro. Un tuono, che scosse la capanna fino alle fondamenta, lo strappò bruscamente da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi capelli, si assicurò sul capo il turbante ornato di uno splendido diamante, e si alzò di scatto, guardandosi attorno con un'espressione quasi minacciosa.

È mezzanotte, disse fra sé e sé. *Mezzanotte e non è ancora tornato!*

Vuotò lentamente un bicchiere, poi aprì la porta, s'inoltrò con passo fermo fra le trincee che difendevano la capanna e si fermò sull'orlo della scogliera: sotto ruggiva furioso il mare. Stette là alcuni minuti con le braccia incrociate, immobile come la rupe che lo reggeva, inspirando l'aria di tempesta e spingendo lo sguardo sulla distesa d'acqua, poi rientrò nella capanna e si arrestò dinanzi all'organo.



«Che contrasto!», esclamò. «Fuori c'è l'uragano e qua io! Chi è il più spaventoso dei due?»

Fece scorrere le dita sulla tastiera, producendo dei suoni rapidissimi, che avevano qualcosa di selvaggio e che poi rallentarono, finché si spensero fra i tuoni e i fischi del vento.

D'un tratto, si girò verso la porta lasciata semiaperta. Stette un momento in ascolto, con le orecchie tese, poi uscì lesto, spingendosi fino sull'orlo della rupe.

Nel rapido chiarore di un lampo vide una piccola imbarcazione entrare nella baia e confondersi in mezzo alle navi ancorate. L'uomo accostò alle labbra un fischietto d'oro e mandò tre note acute; un fischio acuto rispose un momento dopo.

«È lui!», mormorò emozionato. «Finalmente!»

Cinque minuti più tardi un uomo, avvolto in un ampio mantello grondante d'acqua, si presentò davanti alla capanna.

«Yanez!», esclamò l'uomo con il turbante, abbracciandolo.

«Sandokan!», rispose il nuovo venuto, con un forte accento straniero. «Brr! Che notte d'inferno, fratellino mio.»

«Vieni!»

Attraversarono rapidamente le trincee ed entrarono nella stanza illuminata, chiudendo la porta.

Sandokan riempì due bicchieri e ne porse uno allo straniero, che si era sbarazzato del mantello e della carabina che portava al collo. Poi gli disse, con tono quasi affettuoso: «Bevi, mio buon Yanez».



«Alla tua salute, Sandokan.»

«Alla tua.»

Vuotarono i bicchieri e si sedettero al tavolo.

Yanez era un uomo sui trent'anni, un po' più anziano dell'amico. Era di media statura, robusto, di pelle chiara, con lineamenti regolari, occhi grigi, astuti, le labbra beffarde e sottili, segno di una volontà ferrea. Si capiva a prima vista che era un europeo.

«Ebbene, Yanez», chiese Sandokan, con una certa emozione, «hai visto la fanciulla dai capelli d'oro?».

«No, ma so quello che volevi sapere.»

«Non sei andato a Labuan?»

«Sì, ma devi capire che su quelle coste pattugliate dagli incrociatori inglesi per gente come noi è difficile sbarcare.»

«Parlami di questa fanciulla. Chi è?»

«Ti dirò che è meravigliosamente bella, tanto bella da poter stregare il più formidabile pirata.»

«Ah!», esclamò Sandokan.

«Mi hanno detto che ha i capelli biondi come l'oro, gli occhi più azzurri del mare, le carni bianche come l'alabastro.»

«Ma sai da dove viene?»

«Alcuni dicono che sia figlia di un colono, altri di un lord, altri ancora che sia addirittura parente del governatore di Labuan.»

«Strana ragazza», mormorò Sandokan, stringendosi la fronte con le mani.

«E quindi?», chiese Yanez.

Il pirata non rispose. Si era alzato bruscamente e aveva camminato fino all'organo, facendo scorrere le dita sui tasti.

Yanez si limitò a sorridere e, staccata da un chiodo una vecchia chitarra, si mise a pizzicarne le corde, dicendo: «Ottimo! Suoniamo un po'».

Aveva però appena cominciato a suonare una canzone portoghese, quando vide Sandokan avvicinarsi al tavolo e puntarci sopra le mani con tale violenza da farlo piegare.

Non era più lo stesso uomo di prima: la sua fronte era aggrottata, i suoi occhi mandavano lampi, la sua bocca mostrava i denti stretti, il suo corpo tremava di rabbia. In quel momento Sandokan era diventato il formidabile capo dei feroci pirati di Mompracem, l'uomo che da dieci anni insanguinava le coste della Malesia, l'uomo la cui straordinaria audacia e l'indomito coraggio gli erano valsi il soprannome di "Tigre della Malesia".

«Yanez!», disse, con un tono di voce non più umano. «Che cosa fanno gli inglesi a Labuan?»

«Si fortificano», rispose tranquillo l'europeo.

«Tramano qualcosa contro di me?»

«Credo di sì.»

«Ah! Tu lo credi? Che osino alzare un dito contro la mia Mompracem! Che provino a sfidare i pirati nei loro covi! La Tigre li distruggerà fino all'ultimo. Dimmi, che cosa dicono di me?»



«Che è ora di finirla con un pirata così audace.»

«E mi odiano molto?»

«Così tanto che s'accontenterebbero di perdere tutte le loro navi, pur di impiccarti.»

«Ah!»

«Non credi che sia vero? Fratellino mio, sono molti anni che ne combini una peggio dell'altra. Tutte le coste portano le tracce delle tue scorrerie; hai saccheggiato villaggi e città; tutti i forti olandesi, spagnoli e inglesi hanno ricevuto le tue palle di cannone e il fondo del mare è pieno di navi che hai affondato.»

«È vero, ma di chi è la colpa? Gli uomini bianchi non sono stati feroci con me? Non hanno forse assassinato mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle? Quale male gli avevo fatto? Ai bianchi non avevo mai creato problemi, eppure mi hanno voluto schiacciare. Mi vendicherò: l'ho giurato sui cadaveri della mia famiglia e manterrò il giuramento! Se però sono stato spietato coi miei nemici, spero che qualcuno dirà che sono stato anche generoso.»

«Possono dirlo tutte quelle donne che hai portato in salvo nei porti, a rischio di farti colare a picco dagli incrociatori», disse Yanez. «Possono dirlo le tribù che hai difeso contro le razzie dei prepotenti, i poveri marinai naufragati nelle tempeste che hai salvato dalle onde. Ma dimmi ora, fratellino mio, cosa vuoi fare?»

La Tigre della Malesia si mise a passeggiare per la stanza con le braccia incrociate e la testa china sul petto. A cosa



stava pensando? Il portoghese Yanez, anche se lo conosceva da molto tempo, non riuscì a indovinarlo.

«Sandokan», gli chiese dopo qualche minuto. «A che cosa pensi?»

La Tigre si fermò guardandolo fisso, ma non rispose.

«Hai qualche pensiero che ti tormenta?», insistette Yanez. «Si direbbe che ti preoccupi perché gli inglesi ti odiano.»

Anche questa volta il pirata stette zitto.

Il portoghese si alzò, accese una sigaretta e si diresse verso una porta nascosta dalla tappezzeria, dicendo: «Buona notte, fratellino mio».

Sandokan a quelle parole si scosse e, fermando con un gesto il portoghese, disse: «Una parola, Yanez».

«Dimmi.»

«Sai che voglio andare a Labuan?»


«Tu! A Labuan!»

«Perché sei così sorpreso?»

«Perché commetteresti qualche pazzia nel covo dei tuoi nemici più accaniti.»

Sandokan lo guardò con occhi fiammeggianti ed emise una specie di sordo ruggito.

«Fratello mio», riprese il portoghese, «non tentare troppo la fortuna. Sta' in guardia! L'Inghilterra ha messo gli occhi sulla nostra Mompracem e forse non aspetta altro che la tua morte per gettarsi sui tuoi tigrotti e distruggerli. Sta' in guardia, perché ho visto un incrociatore irto di cannoni e



pieno di soldati ronzare nelle nostre acque, e quello là è un leone che attende una preda».

«Ma incontrerà la Tigre!», esclamò Sandokan, stringendo i pugni.

«Sì, la incontrerà e forse verrà sconfitto, ma il suo grido di morte giungerà fino sulle coste di Labuan e altri verranno contro di te. Moriranno molti leoni, poiché tu sei forte e temibile, ma morirà anche la Tigre!»

«Io!»

Sandokan aveva contratto il viso per la rabbia; le sue mani erano chiuse come se stringessero delle armi. Però fu solo un lampo: si sedette al tavolo, bevve in un solo fiato un bicchiere rimasto pieno e disse con voce perfettamente calma: «Hai ragione, Yanez; tuttavia domani andrò a Labuan. Una forza irresistibile mi spinge verso quelle spiagge, e una voce mi sussurra che io devo vedere la fanciulla dai capelli d'oro, che io devo...».

«Sandokan!»

«Silenzio, fratellino mio: andiamo a dormire.»


FEROCIA E GENEROSITÀ

All'alba del giorno dopo, Sandokan uscì dalla capanna, pronto a compiere l'impresa.

Era vestito da guerra: aveva lunghi stivali di pelle rossa, il suo colore preferito, e una splendida casacca di velluto dello stesso colore, con larghi calzoni di seta azzurra.

Portava al collo una carabina indiana arabescata; nella cintura era infilata una pesante scimitarra dall'impugnatura d'oro massiccio davanti, e dietro un *kriss*, un pugnale dalla lama serpeggiante e avvelenata.

Si arrestò un momento sull'orlo della rupe, fece scorrere il suo sguardo d'aquila sulla superfi-



cie del mare, diventata liscia e tersa come uno specchio, e lo fermò verso l'oriente.

«È là», mormorò, dopo alcuni istanti di contemplazione. «Uno strano destino mi spinge laggiù. Chissà se quella donna dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro sarà la mia fine!»

Scosse il capo come se volesse scacciare un cattivo pensiero, poi a passi lenti discese una stretta scaletta scavata nella roccia che conduceva alla spiaggia. Un uomo lo attendeva laggiù: era Yanez.

«È tutto pronto», annunciò il portoghese. «Ho fatto preparare le due navi migliori della nostra flotta, rinforzandole con due cannoni.»

«E gli uomini?»

«Tutte le bande sono schierate sulla spiaggia, coi loro capi. Non avrai che da scegliere le migliori.»

«Grazie, Yanez.»

«Non ringraziarmi, Sandokan; forse ho preparato la tua rovina.»

«Non temere, fratello mio; le palle di cannone hanno paura di me.»

«Sii prudente, molto prudente.»

«Lo sarò e ti prometto che, appena avrò visto quella fanciulla, tornerò qui.»

«Dannata ragazza! Strangolerei quel pirata che per primo la vide e ne parlò a te.»

«Vieni, Yanez.»

Attraversarono un piazzale, difeso da grandi mura e armato di grossi pezzi d'artiglieria e profondi fossati, e giunsero sulle rive della baia, in mezzo alla quale galleggiavano una ventina di *prahos*, i velieri tipici della Malesia, più snelli e veloci delle loro controparti europee. Gli uomini di Sandokan li avevano però modificati per renderli più resistenti e per poter trasportare un maggior numero di cannoni: una scelta necessaria se li si voleva usare per compiere scorribande in alto mare.

Sulla spiaggia erano schierati davanti a loro trecento uomini, in attesa.

All'apparire della Tigre della Malesia, un fremito percorse la lunga fila dei pirati; tutti gli occhi parvero incendiarsi e tutte le mani si strinsero attorno alle armi.

Sandokan guardò soddisfatto i suoi tigrotti, come amava chiamarli, e disse: «Patan, fatti avanti».

Un malese di statura piuttosto alta, dalle membra forti, di carnagione olivastra e vestito con una semplice tunica rossa ornata di piume, avanzò con il passo ondeggiante che è tipico degli uomini di mare.

«Quanti uomini conta la tua banda?», chiese Sandokan.


«Cinquanta, Tigre della Malesia.»

«Tutti validi?»

«Tutti assetati di sangue.»

«Imbarcali su quei due *prahos* e dai metà dell'equipaggio al fidato Giro-Batol.»

«E dove andiamo?»



Sandokan gli lanciò uno sguardo che fece tremare l'imprudente, anche se era uno di quegli uomini che non teme nulla.

«Obbedisci e non una parola di più», gli rispose Sandokan.

Il malese s'allontanò rapidamente, portandosi dietro la sua banda.

«Vieni, Yanez», disse Sandokan, quando li vide imbarcati.

Stavano per scendere sul bagnasciuga, quando furono raggiunti da un uomo di colore, grande e grosso.

«Che cosa vuoi e da dove vieni, Kili-Dalù?», gli chiese Yanez.

«Vengo dalla costa meridionale», rispose il nero.

«Per dirci cosa?»

«Una buona notizia; ho visto una grossa nave cinese veleggiare verso le Isole Romades.»

«Era carica?», chiese Sandokan.

«Sì, Tigre.»

«Ottimo; fra tre ore sarà mia.»

«E poi andrai a Labuan?»

«Immediatamente, Yanez.»

Si erano fermati di fronte a una scialuppa.

«Addio, fratello», disse Sandokan, abbracciando Yanez.

«Addio, Sandokan. Non commettere pazzie.»

«Non temere; sarò prudente.»

«Addio, e che la tua buona stella ti protegga.»

Sandokan saltò sulla scialuppa e, con pochi colpi di

remo, raggiunse i *prahos*, i quali stavano spiegando le loro immense vele. Dalla spiaggia si alzò un grido.

«Evviva la Tigre della Malesia!»

«Partiamo», ordinò il pirata.

Le ancore vennero salpate e le due navi partirono, scivolando sulle onde del mare Malese.

«La rotta?», chiese Patan a Sandokan, che aveva preso il comando del veliero più grande.


«Verso le Isole Romades», rispose il capo. Poi, rivolgendosi ai due equipaggi, gridò: «Tigrotti, aprite bene gli occhi; abbiamo una nave cinese da saccheggiare».

Il vento era buono e il mare non opponeva resistenza alla corsa dei due velieri, che in breve raggiunsero una velocità superiore ai dodici nodi.

Malgrado i *prahos* si trovassero ancora a una grande distanza dalle Isole Romades, verso le quali si supposeva veleggiasse la nave cinese, appena si fu sparsa la notizia della presenza di quell'imbarcazione, i pirati si misero subito all'opera per essere pronti al combattimento.

I cannoni vennero caricati e disposero sul ponte un gran numero di palle e granate da lanciare a mano, poi fucili, sciabole e rampini d'arrembaggio. A quel punto, i pirati si misero a cavalcioni dei pennoni, ansiosi di scorgere la nave cinese che prometteva un ricco bottino.

Anche Sandokan pareva prendere parte all'irrequietezza dei suoi uomini. Camminava da prua a poppa con passo



nervoso, scrutando l'immensa distesa d'acqua e stringendo l'impugnatura d'oro della sua scimitarra.

Alle dieci del mattino Mompracem scompariva sotto l'orizzonte, ma il mare appariva ancora deserto. Non uno scoglio in vista, non un pennacchio di fumo che indicasse la presenza di un piroscalo, non un puntino bianco che segnalasse la vicinanza di qualche veliero. Una certa impazienza cominciava a invadere i due equipaggi; gli uomini andavano e venivano imprecaando, facevano lampeggiare le lame dei loro *kriss* avvelenati e delle scimitarre.

A un tratto, poco dopo mezzogiorno, dall'alto dell'albero maestro s'udì una voce gridare: «Ehi! Guardate sottovento!».

Sandokan interruppe la sua passeggiata. Lanciò un rapido sguardo sul ponte del proprio veliero, un altro su quello comandato da Giro-Batol, poi ordinò: «Tigrotti! Ai posti di combattimento!».

In men che non si dica i pirati, che si erano arrampicati sugli alberi, scesero in coperta, occupando i posti loro assegnati.

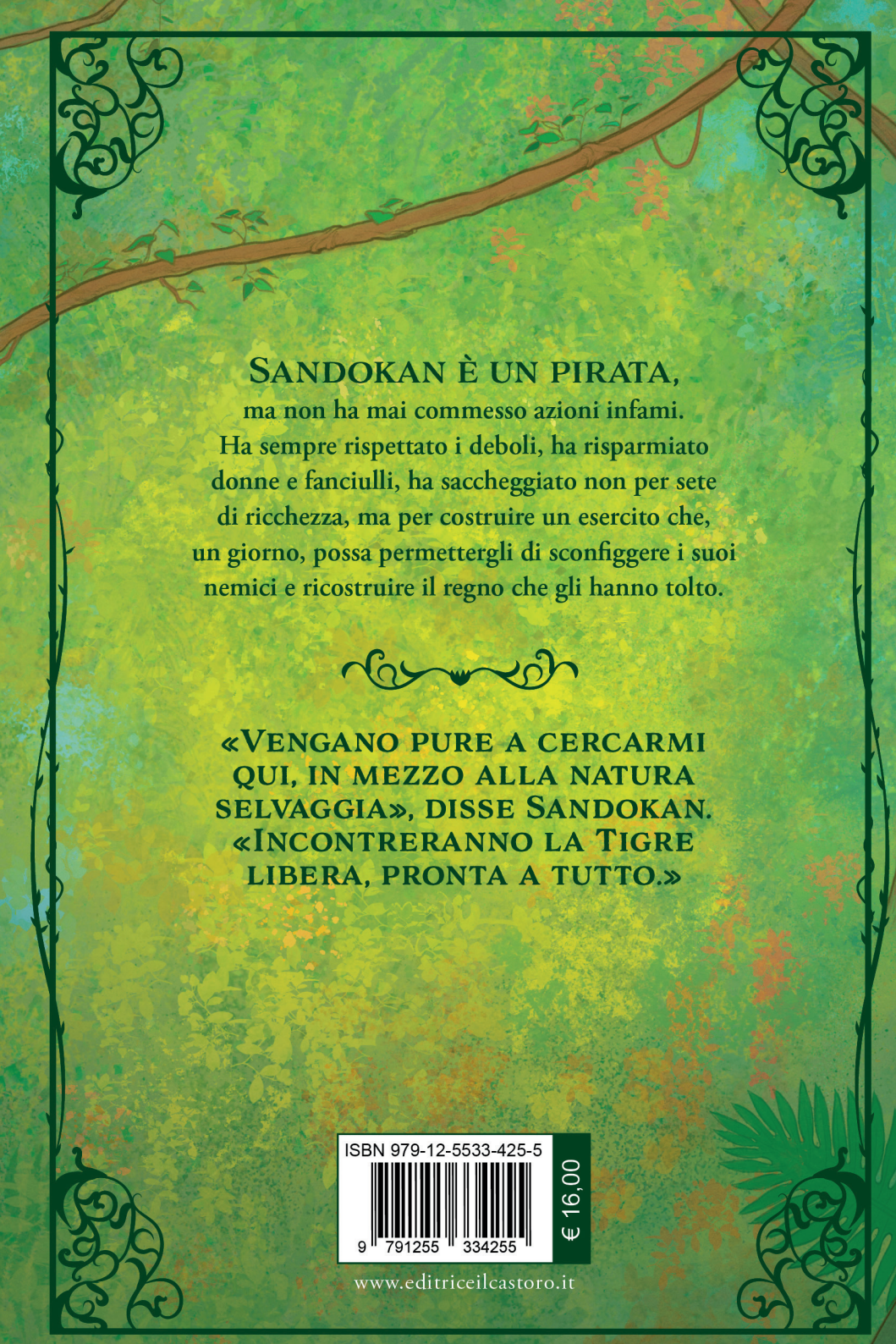
«Vedetta», disse Sandokan, rivolgendosi all'uomo rimasto in osservazione sull'albero. «Che cosa vedi?»

«Una vela, Tigre.»

«È una mercantile cinese?»

«Non c'è dubbio.»

«Avrei preferito una nave europea», mormorò Sandokan,



SANDOKAN È UN PIRATA,
ma non ha mai commesso azioni infami.
Ha sempre rispettato i deboli, ha risparmiato
donne e fanciulli, ha saccheggiato non per sete
di ricchezza, ma per costruire un esercito che,
un giorno, possa permettergli di sconfiggere i suoi
nemici e ricostruire il regno che gli hanno tolto.



**«VENGANO PURE A CERCARMI
QUI, IN MEZZO ALLA NATURA
SELVAGGIA», DISSE SANDOKAN.
«INCONTRERANNO LA TIGRE
LIBERA, PRONTA A TUTTO.»**

ISBN 979-12-5533-425-5



9 791255 334255

€ 16,00

www.editriceilcastoro.it